



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA
"PIERO MARTINETTI"**

**NORME GENERALI
PER LA STESURA DELLA TESI
LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE
FILOSOFICHE**

SOMMARIO

NORME GENERALI.....	1
Parte I. Caratteri generali.....	3
1. La preparazione della tesi di laurea: la scelta del relatore e del correlatore e la definizione dell'argomento	3
2. La struttura	3
2.1. La lunghezza	4
2.2. L'architettura.....	4
3. La ricerca bibliografica	4
4. La fase di scrittura	5
Parte II. Norme tipografiche	7
5. Formati elettronici e impostazione della pagina	7
6. Le citazioni, l'utilizzo delle virgolette e le note.....	7
6.1. Citazioni e utilizzo delle virgolette	7
6.2. Altri utilizzi delle virgolette	8
6.3. Note.....	8
7. Altre norme tipografiche concernenti la stesura del testo.....	9
8. Bibliografia e citazioni bibliografiche	9
8.1. Sistema tradizionale	10
A) Bibliografia.....	10
B) Citazione bibliografica.....	11
8.2. Sistema autore-data	12
A) Bibliografia	12
B) Citazione bibliografica.....	13
Appendice. Che cos'è e come riconoscere il plagio	13

Parte I. Caratteri generali

1. La preparazione della tesi di laurea: la scelta del relatore e del correlatore e la definizione dell'argomento

Il percorso formativo di ciascun ciclo di studi si conclude con la presentazione di una tesi di laurea. Per gli immatricolati dall'a.a. 2020/2021, acquisiti i necessari 99 crediti formativi, per il conseguimento del titolo di studio gli studenti sono ammessi a sostenere la prova finale (21 CFU), che richiede la presentazione di un elaborato scritto.

La tesi di laurea che chiude il ciclo magistrale viene redatta sotto la supervisione di un docente che funge da relatore e può consistere, per esempio, nella trattazione articolata di un argomento o nell'analisi di un testo o di una serie di testi problematicamente organizzati, secondo le metodologie proprie di una delle discipline presenti nel piano di studi dello studente.

Il primo passo verso la preparazione di una tesi di laurea, dunque, è l'individuazione di un relatore da cui farsi guidare. Può essere relatore di tesi **un docente dell'ateneo incardinato nel SSD** di un insegnamento che figuri tra quelli in cui la laureanda / il laureando abbiano sostenuto almeno un esame. **Se l'esame è nei crediti liberi il SSD deve essere incluso tra quelli presenti nel piano studi del curriculum.** È necessario non solo che la tesi sia presentata da un relatore, ma anche che venga sottoposta alla revisione (tendenzialmente a lavoro ultimato) di un correlatore. Il correlatore della tesi magistrale è preferibilmente un docente dell'ateneo esperto nella materia su cui la tesi verte, o un cultore della materia di cui il Collegio docenti abbia preventivamente accertato la preparazione scientifica. La scelta del correlatore viene concordata con il relatore, che di norma propone allo studente alcune possibilità. In linea generale è auspicabile che si individui un relatore subito dopo la fine del primo anno. Per la scelta del relatore è necessario tenere presenti le competenze e gli interessi di ricerca dei docenti. A questo scopo vanno considerate le informazioni presenti sul sito web dell'Ateneo: alla pagina di ciascun docente si possono trovare il suo curriculum e l'elenco delle sue pubblicazioni e, sul portale Expertise & Skills a cui rimandano le pagine dei docenti, l'indicazione delle sue linee di ricerca. Sulla base di questi dati gli studenti individueranno il docente o i docenti a cui sottoporre i propri interessi, in base alla struttura del piano di studio e alle inclinazioni personali.

Se il docente darà la propria disponibilità a seguire il candidato nella redazione della sua tesi di laurea, la studentessa o lo studente concorderanno con il relatore un argomento per la tesi e le modalità con cui deve essere svolto il lavoro (ad es., la periodicità dei colloqui con il relatore o la relatrice, l'eventuale preparazione di un piano di lavoro preliminare o la stesura della bibliografia). Nel caso in cui gli studenti dovessero incontrare difficoltà a individuare un potenziale relatore, sono invitati a rivolgersi ai docenti tutor per l'elaborato finale indicati sul sito web del corso di laurea (alla pagina <https://scienzefilosofiche.cdl.unimi.it/it/studiare/laurearsi>), che si occuperanno di orientare la studentessa o lo studente nella ricerca di un possibile relatore.

La tesi di laurea viene redatta normalmente in italiano, ma è possibile, in accordo con il relatore, redigere il testo anche in altra lingua (per esempio, in inglese).

È di estrema importanza tenere presente che la tesi di laurea non può costituire un semplice taglia-e-incolla di lavori altrui, di materiale esistente sul web o di contributi presenti in letteratura. Si ricorda che la presentazione di questi lavori è sottoposta a regole antiplagio rigorose e che gli elaborati, sia nelle versioni preliminari sia in quelle finali, saranno sottoposti dai docenti al controllo di originalità previsto dall'Ateneo. Un testo che dovesse risultare copiato in misura significativa non verrà ammesso alla discussione. (Si veda anche l'Appendice: *Che cos'è e come riconoscere il plagio.*)

2. La struttura

2.1. *La lunghezza*

Non c'è una lunghezza predeterminata per una tesi di laurea. Essa dipende dal contenuto e dalle modalità di argomentazione, tenendo presente che è sempre buona norma evitare formulazioni eccessivamente prolisse. Come orientamento preliminare si può tenere presente che la lunghezza della tesi magistrale non deve di norma superare le 200 pagine. Questo limite non è da prendere in senso assoluto: anche in questo caso è opportuno seguire le indicazioni del relatore o della relatrice.

2.2. *L'architettura*

Come per la lunghezza, ci sono poche norme di massima su come gli elaborati devono essere articolati, ed è compito dei docenti fornire indicazioni più dettagliate. Per lo più, la tesi di laurea segue questo piano:

- Titolo (ed eventuale sottotitolo)
- Indice generale accompagnato dal numero di pagina
- Introduzione
- Svolgimento in capitoli
- Conclusioni
- Bibliografia ed eventuale sitografia

Il **titolo** della tesi va discusso e concordato con il relatore e deve riflettere, in maniera sintetica ma chiara ed efficace, il problema generale che viene trattato nella ricerca. L'eventuale sottotitolo serve a chiarire il contenuto specifico, eventualmente dando un inquadramento storico-geografico.

Generalmente, l'**Introduzione** presenta le motivazioni della ricerca e spesso comprende una panoramica generale del lavoro e della metodologia utilizzata; di norma è l'ultima sezione da redigere. Le **Conclusioni** sintetizzano i risultati raggiunti. È bene prestare particolare attenzione a entrambe queste parti, perché possono tornare utili per formulare il discorso di presentazione della tesi alla Commissione valutatrice.

Lo **Svolgimento** va articolato, a seconda delle esigenze e in accordo con il/la relatore/relatrice, in Parti, Capitoli, Paragrafi, Sottoparagrafi.

La **Bibliografia** è un elenco dei testi utilizzati, convenzionalmente posti in ordine alfabetico secondo il cognome dell'autore; i testi di uno stesso autore sono elencati in ordine cronologico. La bibliografia, tuttavia, non è una mera testimonianza delle fonti e degli studi citati; essa è uno strumento che consente al lettore di controllare da dove vengono citazioni o particolari informazioni e di utilizzare o approfondire, a sua volta, tali informazioni. Per questo è utile seguire alcune convenzioni, che vengono specificate al successivo paragrafo 8, "Bibliografia e citazioni bibliografiche".

3. *La ricerca bibliografica*

Una volta concordato l'argomento della tesi e formulato un piano di lavoro preliminare della tesi, la ricerca bibliografica spesso costituisce il passo successivo. Di regola, la tesi di laurea richiede maggiore consapevolezza e autonomia rispetto alla bibliografia elaborata per l'elaborato triennale. Va comunque tenuto presente che la tesi di laurea è un lavoro di ricerca personale. Il reperimento della bibliografia è parte integrante di tale lavoro, sia per quanto concerne le *fonti primarie* (cioè il materiale, testuale o di altro tipo) su cui verte l'indagine, sia per quanto riguarda la *letteratura critica* (*fonti secondarie*) sul tema della ricerca. Il/la relatore/relatrice può dare alcune indicazioni bibliografiche

preliminari e offrire altri suggerimenti nel corso dei colloqui; ma è indispensabile che ciò venga accompagnato e integrato da un atteggiamento attivo di ricerca da parte dello/a studente/ssa.

Molti sono gli strumenti che è possibile sfruttare:

- La Biblioteca di Filosofia, le varie biblioteche di Ateneo e le principali biblioteche cittadine (la Biblioteca Nazionale Braidense, la Biblioteca Comunale Sormani e il Sistema Bibliotecario di Milano e della Lombardia).
- La Biblioteca Digitale d'Ateneo offre un ricchissimo archivio di libri e riviste consultabili on-line o scaricabili gratuitamente. Ci si può rivolgere alla Biblioteca di Filosofia per informazioni sui servizi (una cui Guida è pubblicata sul sito del Sistema bibliotecario di ateneo) e per un primo orientamento alla consultazione e all'utilizzo dell'Opac. Le biblioteche di ateneo organizzano pure corsi e incontri periodici destinati ai tesisti.
- Spesso le singole biblioteche partecipano a Opac cumulativi (come il catalogo SBN in Italia) e mettono a disposizione degli utenti libri digitalizzati o interi archivi nell'ambito di grandi progetti di ricerca internazionali, che possono rivelarsi particolarmente utili soprattutto per gli studenti magistrali.
- Il Sistema bibliotecario d'ateneo consente l'accesso ad alcuni database interdisciplinari, come Scopus e Web of Science, che contengono informazioni bibliografiche e talvolta, abstract, citazioni di letteratura scientifica e di fonti web di qualità. Anche un motore di ricerca come Google Scholar, accessibile liberamente, può essere un utile strumento di ricerca bibliografica.

4. La fase di scrittura

Come accennato sopra, prima di cominciare a scrivere è opportuno concordare con il/la relatore/relatrice la cadenza e le modalità di incontro e come organizzare il lavoro (ad es., l'eventualità di stendere e discutere un piano di lavoro preliminare o un indice ragionato degli argomenti che si intendono toccare, in quale fase di stesura è opportuno sottoporre un testo scritto, ecc.). Non c'è un ordine nel quale scrivere i capitoli. Nel corso della stesura, è probabile che spesso essi vengano rimaneggiati e ritoccati: alcune parti saranno aggiunte, altre ricollocate, altre eliminate. In linea di massima, è buona cosa stendere l'introduzione e le conclusioni, che presentano e sintetizzano gli intenti e i risultati raggiunti, nelle fasi finali o comunque più mature del lavoro.

Lo stile del testo deve essere chiaro e curato, oltre che ortograficamente, grammaticalmente e sintatticamente corretto. Una buona monografia fra quelle studiate nel proprio percorso di studi (e nell'area tematica in cui ci si appresta a scrivere la tesi) può costituire un modello di riferimento. Si suggerisce di evitare l'uso indebito delle maiuscole, di punti esclamativi e puntini di sospensione, così come modalità espressive che rendono meno scorrevole la lettura e ingenuità come lo scusarsi con il lettore o implicite in frasi come "avrei potuto scrivere", "avrei potuto approfondire", "non ho approfondito la tal cosa per mancanza di tempo" ecc. Se utilizzato saggiamente, il corsivo può essere uno strumento efficace per evidenziare parole e concetti; ma, proprio per questo, il suo impiego va limitato.

All'impiego di citazioni e parafrasi va prestata particolare attenzione. In qualsiasi lavoro di ricerca ci si trova spesso a descrivere e discutere le idee di qualcun altro – di un particolare autore su cui verte il lavoro oppure di un passo di letteratura critica. Ci sono due strategie per farlo: si può parafrasare il pensiero espresso oppure citare un brano che si considera rappresentativo. Quale delle due strategie sia più opportuna dipende dal contesto, ma anche dal gusto e dallo stile personale. In ogni caso, citazioni e parafrasi vanno utilizzate in maniera accorta e con moderazione: la fonte da cui

si cita deve sempre venire indicata (nel testo o in nota), in modo da distinguere nettamente fra il proprio contributo e le parole e le idee di altri. D'altra parte, va sempre tenuto presente che la tesi di laurea è un lavoro di analisi personale, non una serie di collezioni di citazioni da testi altrui. In Appendice a questa Guida si possono trovare alcuni esempi su come utilizzarle.

Parte II. Norme tipografiche

5. Formati elettronici e impostazione della pagina

Per la redazione della tesi di laurea si consiglia di utilizzare i software di videoscrittura (open source o commerciali) maggiormente in uso: LibreOffice, OpenOffice, Apple Pages, Microsoft Word, ecc. Si ricorda agli studenti che l'Ateneo ha stipulato un contratto con Microsoft e mette a disposizione di tutti gli studenti il pacchetto Office attraverso Microsoft365, si veda <https://www.unimi.it/it/studiare/servizi-gli-studenti/servizi-tecnologici-e-online/microsoft-office365-n>

L'importante è che il programma generi un documento in un formato leggibile da parte del/la docente (e da concordare preventivamente): generalmente *.pdf* o *.doc* (*.docx* nelle ultime versioni di Word). In alcuni casi — tipicamente in tesi di logica e discipline affini — è opportuno utilizzare il sistema di *typesetting* LaTeX che permette la gestione ottimale di formule, immagini, grafici e tabelle, e una gestione semplificata della bibliografia e delle citazioni bibliografiche.

Nel caso si utilizzino i word processor abituali (tipo Microsoft Word), si suggerisce di utilizzare le seguenti impostazioni di pagina e di stile:

- **Margini:** 3 cm (alto, basso, destra); 3,5 cm (sinistra).
- **Interlinea:** 1,5 per il corpo del testo; singola per le note e il “corpo minore” da utilizzare nelle citazioni lunghe (vedi sotto).
- **Font:** Times New Roman/Cambria/Garamond o simili; 12pt per il corpo del testo; 10pt per le note e per il “corpo minore” da utilizzare nelle citazioni lunghe (vedi sotto).
- La scelta del Font deve essere mantenuta (salvo esigenze particolari) in tutto lo svolgimento.
- Utilizzare l'**allineamento giustificato** sia per il corpo del testo sia per le note.
- Le pagine devono essere numerate.
- Si consiglia di indicare in **grassetto** i tioletti di Sezioni, Capitoli, Paragrafi, Sottoparagrafi.

6. Le citazioni, l'utilizzo delle virgolette e le note

6.1. Citazioni e utilizzo delle virgolette

Proprio perché un lavoro di ricerca costituisce una riflessione autonoma su un determinato problema, le citazioni da opere altrui devono sempre essere indicate con chiarezza e la fonte deve sempre essere dichiarata.

Di regola, citazioni brevi (fino a 3-4 righe) vanno messe nel testo, fra virgolette doppie a caporale (« ») o doppie alte (“ ”). Può capitare che una citazione contenga un'altra citazione; in tal caso, la citazione di secondo ordine si inserisce fra virgolette alte singole. *Nota Bene:* è possibile utilizzare le virgolette a caporale (« ») o doppie alte (“ ”) indifferentemente; ma è indispensabile scegliere *un solo criterio* e adottarlo in tutto il lavoro. Alcuni esempi:

Walter Benjamin afferma: «La lontananza è il contrario della vicinanza».

Hannah Arendt sostiene che “la capacità di rivelazione del discorso e dell’azione emerge quando si è con gli altri”.

Secondo Donald Davidson, “Feyerabend ritiene che è possibile confrontare schemi contrastanti ‘scegliendo un punto di vista al di fuori del sistema o del linguaggio””.

A volte, per meglio contestualizzare un commento o il pensiero di un autore, si utilizzano citazioni più lunghe, oltre le 4-5 righe. In questi casi, la citazione va isolata dal corpo del testo e inserita, senza virgolette, in corpo minore. Esempio:

Come scrive Ernst Mach nell’Analisi delle sensazioni:

cade allora il contrasto tra l’io e il mondo, fra la sensazione e il fenomeno e la cosa, e quel che importa è unicamente la *connessione degli elementi* [...] per la quale tale contrasto era un’espressione incompleta e solo in parte appropriata. [...] Quel che conta però è solo la *continuità*. Quest’opinione coincide con quella cui Weismann è pervenuto attraverso ricerche biologiche [...]. La continuità è però solo un *mezzo* per preparare e assicurare il *contenuto dell’io*. Questo *contenuto*, e non l’*io*, è la cosa principale [...].

Su questa base, Mach costruisce la propria concezione dell’impermanenza dell’io (“È impossibile salvare l’io”, continua il passo citato).

Si noti che negli esempi riportati sopra, le espressioni tra virgolette e il passo in corpo minore devono essere *sempre* accompagnate dal riferimento alla fonte da cui sono state tratte, in nota o nel testo stesso: si veda il successivo §8.

6.2. Altri utilizzi delle virgolette

Le virgolette doppie (a caporale o alte) spesso si utilizzano anche per indicare usi particolari o mediati di una determinata espressione che, per esempio, non va presa alla lettera. Per esempio, la “scala di Wittgenstein”, il “telefonino”, la cultura “materiale”. Questo impiego delle virgolette va generalmente evitato o adottato con estrema parsimonia, perché può ingenerare confusione. Va pure tenuto presente che, nella maggior parte dei casi, l’utilizzo non letterale di una certa espressione risulta chiaro dal contesto.

6.3. Note

Ogni citazione deve essere accompagnata dall’indicazione bibliografica precisa della fonte da cui è stata tratta. Di solito tali indicazioni vengono date in una nota a piè di pagina e il richiamo della nota segue la citazione stessa. Oltre che per l’indicazione bibliografica di un passo citato, le note si possono utilizzare anche per i seguenti scopi: aggiungere indicazioni bibliografiche di approfondimento; aggiungere una citazione di rinforzo; inserire precisazioni su determinate circostanze che accompagnano un’affermazione e che non riguardano in pieno lo svolgimento della ricerca. La numerazione delle note deve cominciare da 1 ed essere consecutiva per ogni singolo capitolo, non per l’intera tesi. Si raccomanda di segnare il punto fermo alla fine di ogni nota.

7. Altre norme tipografiche concernenti la stesura del testo

- Sul frontespizio, non usare il punto alla fine del titolo.
- Le parole e le espressioni straniere non entrate nell'uso italiano, di norma, vanno scritte in corsivo.
- Non mettere la spaziatura:
 - tra la parola e la punteggiatura (lo spazio segue la punteggiatura);
 - tra l'apostrofo e la parola seguente;
 - tra la parola e il rimando della nota;
 - tra la parentesi aperta e la prima parola e tra l'ultima parola e la parentesi chiusa.
- Si ricordi che nella lingua italiana è previsto l'uso dell'accento acuto e di quello grave (si consulti un dizionario o una grammatica, o il “Vademecum sull'accento” stilato dall'Accademia della Crusca). Le parole straniere seguono l'uso della lingua originale: *élève*. Si ricorda che in spagnolo esistono solo accenti acuti.
- I numeri romani, quando utilizzati come ordinali (ad es., “secolo XVIII”), non devono mai essere seguiti da °.
- Si raccomanda un uso sensato degli “a capo”, evitando sia sequenze massicce di pagine piene sia lo spezzettamento a ogni periodo.
- Nel caso di sigle, utilizzare le maiuscole (es. INPS, INFN, CNR, MIT).
- Nel caso di un nome proprio costituito da più termini, mettere maiuscolo ogni aggettivo o sostantivo facenti parte del nome (es. Banca Nazionale del Lavoro).
- Per chiarezza espositiva, le abbreviazioni devono essere ridotte il più possibile. (Sono ovviamente accettabili quelle di uso più comune, come ecc. alla fine di un elenco.)
Principali abbreviazioni utilizzabili in nota:
 - cap., capp. (capitolo/i)
 - cfr. (confronta)
 - ecc. (eccetera)
 - fig., figg. (figura/e)
 - p., pp. (pagina/e)
 - par., parr.; oppure §, §§ (paragrafo/i)
 - tab., tabb. (tabella/e)
 - tr. it. (traduzione italiana)
 - vol., voll. (volume/i)
- Vanno in *corsivo* i titoli delle opere (testi, dipinti, musiche ecc.) e le parole straniere non entrate nell'uso italiano.
- Evitare il sottolineato e il **grassetto** nel corpo del testo, nelle note e nelle citazioni.

8. Bibliografia e citazioni bibliografiche

Il formato delle “citazioni bibliografiche”, cioè i riferimenti all'opera da cui si cita, dipende dal formato della bibliografia. Sugeriamo qui due soli stili (quelli più in uso), ricordando che la scelta del sistema di citazione bibliografica, che va concordata con il/la docente, deve sempre attenersi a un criterio uniforme in tutto il lavoro.

Quelle presentate di seguito sono norme redazionali assai generali e di massima; è pressoché impossibile tener conto di tutti i casi particolari. Si raccomanda di segnalare i casi dubbi al/la relatore/relatrice. Inoltre, norme redazionali più specifiche e stringenti o usi diversi da quelli presentati qui riguardano i testi antichi, i manoscritti, le fonti non testuali, la gestione delle immagini, dei grafici e delle tabelle. Anche in questi casi occorrerà parlarne con il/la relatore/relatrice, che indirizzeranno su come comportarsi.

Sono ormai disponibili anche software per la gestione dei riferimenti bibliografici, come Mendeley, Citavi e Zotero, che semplificano parecchio la stesura di bibliografie e automatizzano le citazioni bibliografiche.

Nota Bene: Le norme seguenti non valgono per gli/le utenti LaTeX, che si serviranno dei pacchetti e degli strumenti del software per la gestione di bibliografia e citazioni bibliografiche.

8.1. Sistema tradizionale

A) Bibliografia

1. Libro

Cognome e nome (eventualmente puntato) dell'autore, titolo in corsivo, eventuale data di prima edizione fra parentesi tonde, eventuale curatore o traduttore italiano, eventuale numero complessivo dei volumi casa editrice, città e anno.

Esempio: Kant, I., *Critica della ragion pura* (1781), tr. it. della II ed. (1787) di G. Gentile e G. Lombardo-Radice riveduta da V. Mathieu, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1975.

2. Saggio contenuto in un volume

Cognome e nome (eventualmente puntato) dell'autore, titolo in tondo fra virgolette doppie (a caporale o alte), eventuale data di prima edizione fra parentesi tonde, in titolo del volume in corsivo, curatore/i del volume, casa editrice, città e anno, numero delle pagine del saggio.

Esempio: Warburg, Aby, "Introduzione all'Atlante Mnemosyne" (1929), tr. it. di G. Sampaolo, in *Mnemosyne. L'Atlante della memoria di Aby Warburg*, materiali a c. di I. Spinelli e R. Venuti, Artemide, Roma 1998, pp. 37-43, qui p. 40.

3. Articolo di periodico (rivista)

Cognome e nome (eventualmente puntato) dell'autore, titolo in tondo fra virgolette doppie (a caporale o alte), nome del periodico in corsivo, numero del fascicolo, anno, numero delle pagine dell'articolo.

Esempio: Moiso, Francesco, "La volontà di potenza in Friedrich Nietzsche. Una riconsiderazione", *Aut Aut*, 252, 1992, pp. 119-136.

4. Contributo tratto dal Web

Come al punto precedente, con indirizzo *url* fra parentesi tonde.

Esempio: Cima, Gioele P., "La ripresa di Fachinelli tra Kierkegaard e Heidegger", *Alfabeta 2*, Alfadomenica #1, marzo 2019 (<https://www.alfabeta2.it/2019/03/03/la-ripresa-di-fachinelli-tra-kierkegaard-e-heidegger>).

B) Citazione bibliografica

La citazione bibliografica va inserita in una nota al passo citato nel testo. Gli stili seguono, per lo più, quelli utilizzati in bibliografia, ma i riferimenti possono essere dati in forma più concisa. L'indicazione precisa della/e pagina/e da cui è tratta la citazione deve essere sempre presente.

1. Citare un libro

Nome puntato e cognome dell'autore, titolo in corsivo, traduzione italiana seguita dalla casa editrice, città e anno, pagina/e da cui è tratta la citazione.

Esempio: I. Kant, *Critica della ragion pura*, tr. it. Laterza, Roma-Bari 1975, p. 67.

2. Citare un saggio contenuto in un volume

Nome puntato e cognome dell'autore, titolo in tondo fra virgolette doppie (a caporale o alte), in titolo del volume in corsivo, curatore/i del volume, casa editrice, città e anno, pagina/e da cui è tratta la citazione.

Esempio: A. Warburg, "Introduzione all'Atlante Mnemosyne" (1929), in *Mnemosyne. L'Atlante della memoria di Aby Warburg*, materiali a c. di I. Spinelli e R. Venuti, Artemide, Roma 1998, p. 40.

3. Citare un articolo di periodico (rivista)

Cognome e nome (eventualmente puntato) dell'autore, titolo fra virgolette doppie (a caporale o alte), nome del periodico in corsivo, numero del fascicolo, anno, pagina/e da cui è tratta la citazione.

Esempio: F. Moiso, "La volontà di potenza in Friedrich Nietzsche. Una riconsiderazione", *Aut Aut*, 252, 1992, pp. 120-121.

4. Citare un contributo tratto dal Web

Come al punto precedente; l'indirizzo *url* viene riportato fra parentesi tonde.

Esempio: P.G. Cima, "La ripresa di Fachinelli tra Kierkegaard e Heidegger", *Alfabeta* 2, Alfabedomenica #1, marzo 2019 (<https://www.alfabeta2.it/2019/03/03/la-ripresa-di-fachinelli-tra-kierkegaard-e-heidegger>).

Nota Bene: Le indicazioni bibliografiche complete vanno fornite solo alla prima citazione; per le successive basta indicare autore e titolo, seguito da "cit." e numero di pagina. (Si consiglia di evitare la locuzione *op. cit.*).

Esempio: A. Warburg, "Introduzione all'Atlante Mnemosyne", cit., p. 40.

Nel caso in cui l'indicazione bibliografica sia data alla nota immediatamente precedente, è sufficiente usare "Ivi", seguito dal numero di pagina; si usa "Ibidem" qualora il numero di pagina sia lo stesso indicato alla nota precedente.

8.2. Sistema autore-data

A) Bibliografia

Il sistema autore-data consente di rendere più agile la citazione bibliografica: dopo una citazione, si può riportare in nota, oppure nel testo tra parentesi, solo il cognome dell'autore, seguito dalla data di pubblicazione del testo a cui ci si riferisce e dal numero di pagina. Questo tipo di citazione bibliografica si può utilizzare solo quando vengono riportati in bibliografia tutti i dati secondo queste modalità:

1. Libro

Cognome e nome dell'autore (eventualmente puntato). Data di pubblicazione. *Titolo*. Luogo: casa editrice.

Esempio: Pollok, K. 2001. *Kants "Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft": Ein kritischer Kommentar*. Hamburg: Meiner.

2. Saggio contenuto in un volume

Cognome e nome dell'autore (eventualmente puntato). Data di pubblicazione. "Titolo del saggio".

In *Titolo del volume*, a cura di N. Cognome (numero di pagine). Luogo: casa editrice.

Esempio: Garber, Daniel. 1985. "Leibniz and the Foundations of Physics: The Middle Years." In *The Natural Philosophy of Leibniz*, a cura di K. Okruhlik, J.R. Brown (27- 130). Dordrecht: Reidel.

3. Articolo di periodico (rivista)

Cognome e nome dell'autore (eventualmente puntato). Data di pubblicazione. "Titolo dell'articolo". *Titolo della rivista*, numero(fascicolo): pagine.

Esempio: Hacking, Ian. 1992. "Style for Historians and Philosophers." *Studies in History and Philosophy of Science* 23(1): 1-20.

4. Contributo tratto dal Web

Come al punto precedente, con indirizzo *url* fra parentesi.

Esempio: Cima, Gioele P. 2019. "La ripresa di Fachinelli tra Kierkegaard e Heidegger", *Alfabeta* 2, Alfabomenica #1 (<https://www.alfabeta2.it/2019/03/03/la-ripresadi-fachinelli-tra-kierkegaard-e-heidegger>).

Qualora di un autore si citino più contributi scritti nello stesso anno, questi si possono distinguere inserendo lettere dell'alfabeto subito dopo la data di pubblicazione, come nell'esempio seguente:

Iltis, Carolyn. 1970a. "D'Alembert and the Vis Viva Controversy." *Studies in History and Philosophy of Science* 1(2): 135-144. Iltis, Carolyn. 1970b. "Leibniz' Concept of Force: Physics and Metaphysics." *Studia Leibnitiana. Supplementa* 13: 143-149.

B) Citazione bibliografica

Come accennato sopra, la citazione bibliografica può essere inserita in nota oppure direttamente nel testo, fra parentesi, secondo questo schema generale: (Cognome anno, pagina). Non ci sono differenze fra le tipologie del contributo citato.

Esempi di citazione nel testo:

Ha osservato Ian Hacking: "Lo storico della scienza A.C. Crombie ha incominciato a scrivere sugli 'stili di pensiero scientifico nella tradizione europea' a metà degli anni Settanta del Novecento" (Hacking 1992, 1).

Come ha suggerito Heilbron (1979, 67-73), questo approccio era particolarmente diffuso entro la tradizione newtoniana alla fine del XVIII secolo: trattava di concettualizzare le interazioni a breve e medio raggio: elettricità, magnetismo, calore, processi chimici di ogni sorta, e così via. Queste erano pensate come forze individuali diverse per natura, che potevano essere studiate attraverso gli agenti o i vettori che ne mediavano l'azione: i fluidi elettrico e magnetico, i corpuscoli e le particelle di luce, il flogisto e il calorico, l'etere.

Iltis (1970a) ha studiato dettagliatamente l'elaborazione del concetto di forza viva e il dibattito sul suo significato nel corso del XVIII secolo (vedi anche Iltis 1970b).

Esempio di citazione in nota a piè di pagina:

Ha osservato Ian Hacking: «Lo storico della scienza A.C. Crombie ha incominciato a scrivere sugli "stili di pensiero scientifico nella traduzione europea" a metà degli anni Settanta del Novecento».¹

¹ Hacking 1992, 1.

Appendice. Che cos'è e come riconoscere il plagio

Riportiamo qui due commi dall'Articolo 34 del "Codice Etico" di Ateneo (<https://www.unimi.it/sites/default/files/2019-05/Codice%20etico%202019.pdf>), concernenti il plagio:

1. L'Università condanna ogni forma di plagio, sia essa intenzionale o derivante da negligenza. Per "plagio" s'intende la parziale o totale attribuzione a se stessi, o ad altri, di testi, idee, tesi, ricerche, progetti, invenzioni, opere d'ingegno o scoperte altrui, quali che siano la lingua o il mezzo impiegati.

3. I membri della comunità universitaria devono prestare la dovuta diligenza nell'evitare, oltre al plagio, qualsiasi improprio utilizzo dell'altrui attività intellettuale.

Un utilizzo non sufficientemente attento di citazioni e parafrasi può, anche solo inavvertitamente, condurre a un "improprio utilizzo dell'altrui attività intellettuale" e talvolta a casi di vero e proprio plagio. Come supporto per riconoscere ed evitare comportamenti del genere, volontari o meno, consideriamo qualche esempio a partire da possibili impieghi del seguente testo di Friedrich von Hayek:

"A proposito degli oggetti dell'attività umana che rientrano nell'ambito di competenza delle scienze sociali, e a proposito delle stesse attività umane, è opportuno richiamare l'attenzione su questa importante caratteristica: che nell'interpretazione delle attività umane noi, per effetto di un inconscio e istintivo automatismo, siamo indotti a classificare insieme, come manifestazioni diverse di un medesimo oggetto o atto, una numerosa serie di fatti fisici che possono presentarsi senza alcuna proprietà fisica comune." (F. von Hayek, *L'abuso della ragione*, tr. it. SEAM, Roma 1997, p. 54.)

Esaminiamone sei diversi utilizzi:

1. A proposito degli oggetti dell'attività umana che rientrano nell'ambito di competenza delle scienze sociali, e a proposito delle stesse attività umane, è opportuno richiamare l'attenzione su questa importante caratteristica: che nell'interpretazione delle attività umane noi, per effetto di un inconscio e istintivo automatismo, siamo indotti a classificare insieme, come manifestazioni diverse di un medesimo oggetto o atto, una numerosa serie di fatti fisici che possono presentarsi senza alcuna proprietà fisica comune.

Questo è vero e proprio plagio: è semplicemente la traduzione italiana di un passo che è stato copiato senza indicare la fonte.

2. Secondo Hayek, a proposito degli oggetti dell'attività umana che rientrano nell'ambito di competenza delle scienze sociali e a proposito delle stesse attività umane, è opportuno richiamare l'attenzione su questa importante caratteristica: che nell'interpretazione delle attività umane noi siamo indotti a classificare insieme, come manifestazioni diverse di un medesimo oggetto o atto, una numerosa serie di fatti fisici che potrebbero non essere accomunati da alcuna proprietà fisica.

Questo caso sfiora il plagio. Qui abbiamo l'indicazione che la fonte dell'idea è Hayek, ma non è chiaro se le parole stesse siano di Hayek (come in effetti è).

3. Le scienze sociali hanno a che fare con attività umane che condividono un'importante caratteristica: nell'interpretarle, classifichiamo insieme numerosi fatti fisici che non hanno in comune alcuna proprietà fisica.

Di nuovo, siamo di fronte a un caso di plagio: la parafrasi è troppo vicina all'originale e non cita la fonte, sicché si tratta di un tentativo di appropriarsi di un'idea altrui.

4. Stando a Hayek (1997, 81), le scienze sociali si occupano di attività umane che condividono un'importante caratteristica: nell'interpretarle, consideriamo in un'unica categoria numerosi fatti fisici che potrebbero non avere in comune alcuna proprietà fisica.

Questo non è plagio, poiché la fonte è indicata con chiarezza. Tuttavia, si tratta di una presentazione assai povera dell'idea di Hayek: la parafrasi è troppo vicina all'originale; si limita a recepirlo ma non la chiarisce. In questo caso una citazione integrale del passo, accompagnata dall'indicazione della fonte e da un'analisi critica sarebbe stata una scelta più opportuna.

5. Secondo alcuni autori, “a proposito degli oggetti dell'attività umana che rientrano nell'ambito di competenza delle scienze sociali” è che l'interpretazione delle attività umane fa sì che vengano raccolti sotto un'unica categoria, “come manifestazioni diverse di un medesimo oggetto o atto”, numerosi fatti che, da un punto di vista fisico, “che possono presentarsi senza alcuna proprietà fisica comune” (Hayek 1997, 81).

Nemmeno questo è plagio, ma anche in questo caso si tratta di una presentazione molto povera dell'idea di Hayek. La fonte è indicata chiaramente, ma c'è un uso eccessivo del testo originale senza alcun tentativo di approfondimento. Anche qui, la citazione integrale del passo e la sua analisi sarebbero state più indicate.

6. Quale differenza intercorre fra un'entità come il denaro ed entità come gli atomi di idrogeno? Una risposta, avanzata da Hayek (1997, 81), è che entità come gli atomi sono classificate sulla base delle proprietà fisiche che condividono. Per esempio, un atomo di idrogeno condivide con altre entità dello stesso tipo la proprietà di avere un certo peso atomico o un determinato numero di protoni, elettroni e neutroni. Il denaro, invece, può avere incarnazioni differenti: una banconota, una pepita d'oro, una tessera di plastica, un assegno, un pacchetto di sigarette o qualsiasi altra entità fisica che venga considerata “denaro” in una società data in un determinato tempo. Hayek, inoltre, dichiara che la classificazione di differenti entità fisiche in base alla loro funzione sociale ha luogo il più delle volte spontaneamente e inconsapevolmente.

Questo non è plagio e anzi rappresenta un modo corretto di citare, parafrasare e argomentare sulla base di una fonte testuale. Si tratta di una parafrasi creativa, che indica chiaramente la fonte ma pure tenta un'elaborazione e una chiarificazione personale del testo di Hayek utilizzato.